

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 Per un semestre 1.50
 Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Paramenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporia giornalistico-libraria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

BANCAROTTA.....

L'on. Franchetti pubblicò sul *Don Chisciotte* una lettera che vorremmo fosse letta da tutti. Ma specialmente da quelli che in buona fede credono alla utilità delle repressioni che ora si esercitano e delle condanne che i Tribunali militari pronunciano.

Costoro tra le altre cose vedrebbero quanto sia scarso il numero di quelli che approvano quanto ora accade.

L'on. Franchetti, un conservatore, li costringe a levar la testa dal loro pregiudizio e, guardandosi intorno, a vedersi isolati dalla grandissima, dall'immensa maggioranza degli italiani.

L'immensa maggioranza, più che appartenere ad un partito qualsiasi, ha in fondo all'anima certe basi di buon senso e di moralità, certo sentimento di giustizia e della necessità di progredire, che la guidano nei suoi giudizi e nelle sue determinazioni.

Per esempio l'*Avanti* di mercoledì, rispondendo alla *Gazzetta di Venezia* scrive:

« Non bisogna dimenticare che l'imperatore Menelik, contro il quale si procedeva per la detronizzazione, è stato poi assolto dai giudici cari alla *Gazzetta*.... per mancanza di prove! »

Ebbene l'immensa maggioranza, che non è socialista, tuttavia trova che ciò è vero; l'analoga le richiama tanti colpevoli che dovrebbero essere condannati e sono, non che impuniti, onorati; l'immensa maggioranza capisce e conosce le vere cause della miseria e del disordine morale, generatore dei disordini politici; sente che né processi né persecuzioni cambiano il falso in vero, né valgono a far tornare indietro il mondo.

Insomma questa condanna che si pronunciano non confortano il sentimento di giustizia.

Il popolo italiano è posto oramai in faccia ad una perversione dello spirito e dei fini della sua rivoluzione.

Siamo stati tutti d'accordo nell'abbattere il potere teocratico, nel proclamare l'uguaglianza cittadina, nel volere la libertà; ma poi quando si venne ai fatti il potere appartenne a pochi, che di tutto si fecero padroni e predoni e trovarono che questa era un'uguaglianza bastante, e che essi erano al disopra delle leggi.

L'Italia, questo non può tollerare più. Essa ha sete di giustizia dice l'on. Franchetti.

A Lei si risponde gridando: Abbasso i clericali! Abbasso i socialisti! Questo non basta.

Tutti gli stati si sono retti con un principio positivo e con un principio negativo. La politica di Roma repubblicana fu polarizzata tra la profetica ambizione dell'impero del mondo e l'odio ai re: ora, l'anticlericalismo sia pure il polo negativo della politica nostra, ma il polo positivo dovrebbe essere l'ambizione di far l'Italia una terra di liberi cittadini, dove, nella libertà le istituzioni vivessero del consentimento comune e nella libertà trovasse modo di e-

splicarsi un'altra volta il genio della nostra gente.

Questi sono i principii per i quali la rivoluzione si è compiuta, con i quali il nuovo ordine di cose si è inaugurato.

I Borboni e l'Austria governavano con gli stati d'assedio e con i giudizi stateri, ed allora si gridava alla loro tirannia. Lo stato nuovo doveva essere l'opposto di quelli stati vecchi. Ora noi abbiamo adottato il sistema vecchio, con più scandalo e con più danno. Perché i Borboni e l'Austria, dominando con la violenza, non venivano contro al loro principio, perché il principio loro era la conquista ed il diritto divino.

Il principio del nuovo stato è la volontà del popolo; ma quando questa volontà deve ricevere i consigli della voce autorevole del comune, allora si ha la bancarotta... di qualche cosa.

E non può essere la bancarotta dei principii liberali poiché per dare ragione ai sistemi violenti di cui parliamo ed a chi li applica, bisognerebbe dire il popolo italiano non può essere altrimenti governato, cioè con la libertà; e questa conclusione sarebbe un' indegna ingiuria alla pazienza ed alle sofferenze di un popolo generoso. x

IL GIUDIZIO DEGLI ALLEATI

La *Neue Freie Presse* di Vienna, sotto il titolo: *I tempi dei Borboni sono ritornati* pubblica in appendice un articolo intorno alle condizioni d'Italia.

Non sono certo lusinghieri per noi questi richiami che ci vengono dal di fuori; della Francia come dall'Inghilterra e dall'Austria; ma non possono restar lungamente inascoltati.

Eres, il corrispondente viennese dell'*Avanti*, dice che sarebbe interessante per il pubblico italiano conoscere minutamente le impressioni che il *Brandes*, scrittore dell'articolo pubblicato dal più importante giornale austriaco, ha riportato dal suo recente viaggio in Italia. « Del resto — egli scrive — il titolo è già abbastanza eloquente per sé stesso, e la conclusione si è che in Italia tutti i veri amanti della patria dovrebbero vergognarsi di certe onificenze date in certi momenti... »

Barbarie

Giorni sono leggevasi su per i giornali questa consolante notizia in occasione dell'arrivo in Italia da Massaua dell'on. Martini governatore dell'Eritrea:

« La vita a Massaua è impossibile. La notte precedente alla partenza dell'*Indipendente* vi furono due morti per colpi di sole. Tre uomini dell'equipaggio si dovettero sbarcar; tra essi il commissario di bordo. Il termometro segnava 50 gradi ».

A questa lettura ci corse alla mente la riflessione che se a Massaua si muore di caldo, ad Assab, altro luogo delizioso dei nostri possedimenti africani, il clima, su per giù, dev'essere il stesso; dunque se esso riesce insopportabile ad uomini liberi e che possono, chi più chi meno, procurarsi un po' di comfort, un po' di sollievo, figuratevi quanto ne soffrono coloro che sull'arida ed infuocata spiaggia dei Dankali furono non è guari spediti dall'umanità dell'onor. di Rudini a domicilio coatto?

E dire che in questo inferno si trovano parecchi cittadini del felicissimo italo regno, assolutamente incensurati e rei soltanto di professare opinioni diverse dall'ortodossia ufficiale.

Si capisce, pur troppo, che l'Austria, i Borboni ed il papa hanno fatto scuola. La crudeltà messa a sistema di governo è sempre la stessa in ogni paese ed in ogni tempo!

Non può essere contento!

Nessun italiano può essere contento del modo con cui funziona il parlamento; non può essere contento della legislazione che il parlamento ci ha manipolato; non può essere contento della magistratura ordinaria e straordinaria chiamata ad applicare la legge; non può essere contento del modo con cui i governi osservano la legge; non può essere contento del sistema tributario; non può essere contento del modo col quale il fisco lo applica; non può essere contento della sicurezza pubblica che lascia tanto da desiderare in quasi tutte le regioni d'Italia, ed è così facilmente sorpresa e sopraffatta dagli avvenimenti; non può essere contento della politica generale interna che si presenta incerta, saltuaria, senza criteri definiti e precisi; non può essere contento dei servizi pubblici ai quali non si consacra nemmeno quanto è strettamente necessario perché funzionino alla meno peggio; non può essere contento degli uomini di Stato che danno prova soprattutto di non aver carattere, e coerenza nelle loro idee; non può essere contento della politica coloniale condotta con tanta leggerezza; non può essere contento della burocrazia spesso fanullona, infida, prepotente; non può essere contento delle influenze che non siamo tutti d'accordo a giudicare purissime.

Non siamo noi che abbiamo formulato questa fiorissima requisitoria contro le cose della nostra patria; è l'ortodosso *Giornale degli economisti* di Firenze, giornale scritto da moderati galantuomini, capitani dal prof. De Johannis; giornale grave, serio, profondo, tanto quanto ignorato ai nostri uomini d'ordine ed ai nostri giudici.... militari! *Firenze*

LE CAUSE

Il malcontento politico trae origine immediata dal malessere economico, ed è il malessere economico che, trasformandosi inevitabilmente in malcontento politico, tende a spezzare ogni consistenza fra stato e società.

Questa verità non è ignota ad alcuno; ma quando divenuto acuto il malessere economico, avviene un'esplosione del malcontento politico, allora conviene ignorarla per potere rovesciare addosso ad altri le responsabilità conseguenti dal sistema, e dar parvenza di legalità alle violazioni della legge da parte di chi è chiamato a farla rispettare.

E questa la storia del mondo. Nerone incendiava Roma; erano i cristiani ad appiccare il fuoco. Sono crocifissi i cristiani!

Scoppiava nel medio evo la peste e dilavasi il contagio per l'incuria, l'imprudenza e l'ignoranza; erano gli untori a propagarla. Sono appiccicati gli untori!

Scoppia ora uno sciopero per le angherie padronali, tumultuano le plebi per il caro dei viveri, insorgono i malviventi per l'impunità dei loro maestri; sono i sobillatori la causa. In galera i sobillatori!

Fino a quando?
 Nel maggio scorso, scoppiano, in buona parte d'Italia, i deplorati moti, dovuti alle peggiorate condizioni economiche nazionali, peggioramento voluto dall'insipienza e dalla cocchitaggine dei nostri governanti.

Si istituiscono gli stati d'assedio, i militari ristabiliscono l'ordine, e la pacificazione degli animi si consegue dispensando migliaia di anni di reclusione non solo ai rei di reati comuni, ma ancora a coloro che, per avere a tempo avvisato alle cause ed agli effetti, sono qualificati istigatori e resi responsabili di tutto.

Così si rivela una volta di più la piramidale ignoranza dei conservatori italiani, i quali si cullano nell'illusione che sia possibile creare uno stato forte e potente, prescindendo dalla base economica, la quale plasma, come dice un geniale economista, la psicologia collettiva e sorregga ogni preponderanza politica.

Ignoranza che farebbe ridere, se non

costasse tanto danno alla patria, tanto sfregio alle leggi, tanto disdoro alle istituzioni, tanto dolore alle povere vittime....

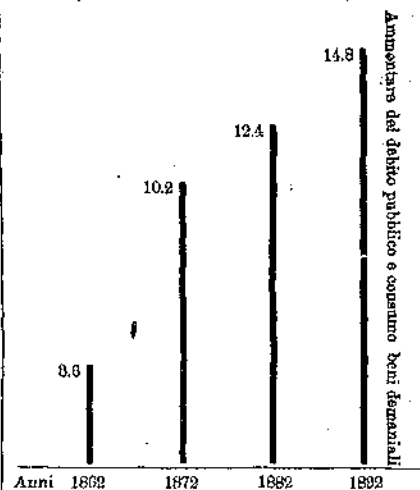
Noi siamo convinti che l'economia della nostra patria è grandemente compromessa, e che nella questione economica, e non altrove, devono cercare le cause dei nostri mali per dedurne, conosciute le cause, i necessari rimedi.

E poiché superiore a tutte le eloquenze sta l'eloquenza dei fatti, così coi fatti e colle cifre dimostreremo la verità delle nostre affermazioni.

Il bilancio italiano, dall'unificazione in poi, non conobbe che disavanzi; e questo, malgrado l'enorme consumo dei beni demaniali (1200 milioni in 30 anni) e l'aumento dei prestiti che da 690 quali erano nel 1867, ammontavano nel 1894 a 13700 milioni di lire, cioè precisamente il doppio. Guardate questo diagramma:

Debito pubblico e consumo dei beni demaniali.

(Le cifre indicano miliardi di lire)



Le colonne nere indicano in determinato rapporto — un millimetro rappresenta un quinto di miliardo cioè 200 milioni di lire — l'ammontare progressivo dei prestiti e dei consumi patrimoniali. Il rapido allungarsi di quelle colonne rappresenta graficamente il maggior peso d'imposta di cui è necessario gravare il contribuente per far fronte ai cresciuti interessi dei prestiti.

Ogni italiano che nasce oggi, porta al mondo, insieme col peccato originario, un originario debito di circa 45 lire. — Fra venti anni, andando di questo tratto, il debito individuale ascenderà a lire 1000, e il peso di imposta dovrà essere necessariamente raddoppiato.

Libero velocipede in libero Stato

Ultimamente la Cassazione ha deciso una questione che interessa tutti coloro, e non son pochi, che vanno in bicicletta. Al sig. Giuseppe Villa, in Vercelli, fu, qualche tempo fa, elevata contravvenzione perché percorreva in velocipede il viale dei platani, laterale alla via De Gregorio, dove era proibita la circolazione dei velocipedi per antico regolamento municipale. Venuta la causa innanzi al Pretore di Vercelli, il Villa venne assolto per inesistenza di reato, poiché il Pretore nella sentenza ritenne che colla Legge sui velocipedi, 22 luglio 1897, rimanevano abrogati i regolamenti municipali anteriori a detta Legge, riguardanti la circolazione dei velocipedi nelle città. Avendo contro questa sentenza ricorso il P. M., si è avuto su tale questione il responso del Supremo Collegio. L'ottimo periodico di Roma «La Cassazione Unica» riferisce e commenta tale sentenza, che conferma la Sentenza del Pretore, restando così definitivamente stabilito il principio che la Legge 22 luglio 1897, ha abrogato tutti i precedenti regolamenti municipali in materia di circolazione dei velocipedi, e favorendo grandemente in tal modo la libera circolazione dei velocipedi stessi.

L'idea baccolliana di dare sviluppo in Italia all'istruzione agricola è buona anzi ottima senza dubbio; ma è un'idea che ha contro di sé una tendenza generale a voler correre la via degli impieghi. E questa tendenza è favorita dalle molte e troppe scuole secondarie che popolano l'Italia di aspiranti agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni.

È un fatto incontrastabile che un campagnolo, un fittaiuolo, un saliniere ecc. che abbia messo da parte un discreto capitale, non vuol più che suo figlio si dia all'arte paterna, ma vuol farne un avvocato, un ingegnere, un medico; sicché siamo ridotti a questo che vi sono più avvocati che cause da trattare, più ingegneri che campi da misurare, e più medici che ammalati da curare.

Ma siccome tutti non possono trovare da esercitare con profitto la loro professione, gli esuberanti domandano impieghi al governo, alle provincie, ai comuni, e se impieghi non ci sono si creano apposta. Così cresce ogni giorno l'esercito di coloro che vivono a spese di chi veramente lavora e produce.

Troppi impiegati! Ecco la conclusione di tutti i discorsi sulle cause del generale malessere.

Insostituire scuole agricole, d'arti o mestieri è certamente ottima cosa; ma bisognerebbe sopprimere al tempo stesso altrettante di classiche e di così dette tecniche. Non c'è altro mezzo per dirigere verso professioni utilmente produttive tanti giovani che altrimenti finirebbero col battere alle porte delle pubbliche amministrazioni. Non c'è altro mezzo per rimettere in onore il lavoro utile e moralizzatore o combattere lo spagnolesimo, questa piaga italiana ereditata dall'antica e lunga dominazione spagnola.

Bisogna combattere e distruggere il pregiudizio che un cattivo impiegato sia qualche cosa di più d'un buon agricoltore, d'un buon fabbro, d'un buon macchinista.

È questa lotta da chi può meglio e con migliore successo essere sostenuta se non dal governo stesso, che ha in mano tutti i mezzi per imprimere una data direzione allo spirito pubblico?

Certamente che in queste scuole agricole o industriali non si dovrà trascurare l'educazione del cuore, e il culto delle nobili idealità, senza delle quali l'uomo si riduce alle condizioni di macchina o di bruto.

A tal fine si dovrà diffondere ed educare in quelle scuole, entro convenienti limiti, il gusto artistico e letterario.

Lucifero

Il Parlamentarismo

Contro il sistema parlamentare si sono lanciate accuse di ogni specie e da ogni parte: dal più gretto conservatore al più avanzato radicale, hanno emessi giudizi e critiche tali che possiamo dire tendono ad un unico fine: constatare che l'organismo parlamentare è alterato, la sua funzione è anormale, morbosa.

Di qui una ricerca febbrile per conoscere le cause del fenomeno, studiarne le modificazioni e farne la diagnosi; e scrittori chiari nelle scienze, nelle lettere, nella politica hanno preso in esame il parlamentarismo e l'hanno fatto oggetto dei loro studi e della loro osservazione.

Scipio Sighele, ha detto che «precisamente nel solo fatto di essere una riunione di molti, è insita la ragione di quasi tutti i difetti del parlamento». Egli dice che la Camera è «psicologicamente una femmina e spesso anche una femmina isterica».

Pinchia ed Ambrosoli hanno emesse opinioni che se non altro hanno il merito di essere dettate da puro amor del vero.

È così il Sighele ha risposto l'avvocato Lombardo Pellegrino e Pietro Chimenti, il quale ultimo, fra altro, dice che il Parlamento non è una folla, ma un corpo scelto che si forma in un tempo determinato o sotto circostanze influenzate dalla vita sociale e della psicologia collettiva.

Santelice accusa gli uomini politici di mancanza di cultura, Chimenti di carattere e D'Annunzio trova che «le nostre risa franche salgono fino al cielo quando udiamo gli stallieri della Gran Bestia (leggi Parlamento) vociferare nell'assemblea».

Felice Cavallotti, esortava i giovani a conservare le virili ed impuvide energie, affinché una corrente di aria ossigenata penetrasse a risanare quell'ambiente malfico.

Ma di tutte queste accuse che si van muovendo al parlamentarismo quali hanno ragione di essere e quali no?

A noi sembra che, più o meno, tutte hanno contribuito a deviare dalla retta via

le funzioni di questa importante istituzione.

A che serve il parlamentarismo? Essò dovrebbe teoricamente porre nelle mani di tutti il diritto di governarsi da sé e di regolare i destini della nazione. L'elettore non ha forse, quando elegge il deputato, le prerogative di un vero sovrano? Non esercita egli il diritto di fare e disfare Ministeri, formare leggi, imporre tasse? Certamente sì.

Ma quanti elettori in Italia hanno la coscienza dell'atto che compiono valendosi del diritto di votare? E se i deputati, nella maggior parte dei quali predomina solo la ambizione personale e altro non sono che dilettanti di politica, di chi è la colpa?

La colpa crediamo noi debba imputarsi principalmente ai vecchi partiti politici, ormai fucchi ed esauriti e alla mancanza assoluta di educazione politica nelle masse popolari. «L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani»; così d'Azeglio lanciava la sua famosa frase or sono trent'anni. Ma chi se ne è ricordato?

Educhiamo adunque il popolo perché divenga cosciente, e compia con iscrupolo la sua missione di cittadino: è questo il dovere dei giovani, è questo il dovere della società odierna. Risnamo dunque l'ambiente parlamentare, e facciamo risorgere a novella vita la politica italiana.

A. T.

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEI PRINCIPALI PAESI

Un rapporto pubblicato dalla Sezione del lavoro presso il Governo degli Stati Uniti ci offre un'idea della produzione industriale annuale dei principali paesi del mondo.

PAESI	Valore della produzione
Stati Uniti	Fr. 35.000.000.000
Gran Bretagna	» 20.500.000.000
Germania	» 14.675.000.000
Francia	» 11.225.000.000
Russia	» 9.075.000.000
Austria-Ungheria	» 8.125.000.000
Italia	» 3.025.000.000
Belgio	» 2.550.000.000
Spagna	» 2.125.000.000
Svizzera	» 800.000.000

Il rapporto cerca di spiegare le cifre elevate riguardanti gli Stati Uniti col rendimento considerevole dato dagli operai americani e dovuto in ispecial modo alla superiorità del metodo di lavoro americano e all'impiego di macchine perfezionate. Altra causa di questa enorme produzione sarebbe il prezzo poco elevato delle materie prime e l'impulso che ne risulta per la fabbricazione. Il valore medio della produzione di un operaio americano è indicato intorno a franchi 9500 contro 4000 per l'Inghilterra, 2950 per la Germania, la Francia e il Belgio, 2165 per la Svizzera, 1905 per la Russia e 1325 per l'Italia.

Si comprende come in queste condizioni il tasso ragguardevole dei salari pagati agli Stati Uniti non porta alcun pregiudizio alla potenza competitiva dell'industria americana.

«Ritorniamo alla terra»

È questo grido che di quando in quando sentiamo emettere allora che lo sconforto, per l'odierna lotta per l'esistenza, invade gli animi, e l'incubo tormentoso dell'avvenire ci fa comprendere che, in special modo per il paese nostro, non potrà esservi rimedio veramente utile ed efficace, se lo si vuol salvare dalla sua completa rovina economica, che il ritorno alla terra, cioè all'amore per l'agricoltura.

Moltiplici sono le cause di questo esodo dalle campagne; la uola ed il digiuno per un lavoro faticoso e mal retribuito, che si compie col sudore della propria fronte; l'amore per i facili piaceri, di quelli che si possono godere al caffè, al teatro, ed in tanti altri luoghi di svago; le abitudini contratte durante il servizio militare nei grandi centri; la lettura di certi giornali; le rapide comunicazioni ferroviarie e soprattutto quell'istinto che, al pari degli animali, spinge gli uomini a stringersi, nel malessere del disagio, gli uni agli altri.

Gli effetti di questa emigrazione sono davvero poco incoraggianti e dovrebbero servire ad aprire gli occhi a quei poveri illusi che abbandonano un pane sicuro per andare ad accovacciare il numero degli spostati delle grandi città.

Qui la media della mortalità è di molto superiore a quella della campagna, ove, su 1000 individui, se ne possono contare 142 di età oltre i 60 anni, mentre in città solo 88.

La vita è più breve, perché vi si respira un'aria meno salubre; i cibi sono, in gran parte, artefatti, e vi si contraggono facilmente abitudini perniciose, in opposi-

zione alle più elementari regole dell'igiene.

La statistica ci insegna che nelle città si riscontrano più delitti e più suicidi; che il numero dei mendicanti, delle donne perdute e degli alienati aumenta in proporzioni spaventose.

Questo fatto lamentevole dell'abbandono della terra, non essendo una legge naturale, è suscettibile di rimedio efficace, purché, senza cullarsi in un miraggio di svolgimento normale di eventi, fermamente si voglia saper trarre degli eventi stessi, quel profitto che può portarci alla soluzione di un così arduo quesito.

Solo saggie leggi economiche, atte a migliorare le attuali condizioni dell'agricoltura ed a ritornarle quella fede di sorgente inesauribile di umano benessere, potranno ricondurre alla terra quell'affluenza di attività che le venne tolta da chimere fallaci e da mal consigliate bramosie; da esse solo potrà sperare l'Italia quel lustro e quel decoro che le diedero, in altri tempi, il primato sulle nazioni sorelle.

Il «Ritorniamo alla terra» rimarrebbe altrimenti senza eco, come il grido del naufrago perduto nell'Oceano.

E. F.

LE INFAMIE DEI GESUITI NELLE COLONIE SPAGNUOLE

A correggere il sentimento di compianto della stampa clericale per gli spagnuoli, è interessante di conoscere le malversazioni e le prepotenze commesse dai monaci e dai gesuiti alle Filippine; sono particolari raccapriccianti, terribili di crudeltà e nefandezze.

I frati, alle isole si sono impadroniti del potere politico, e hanno sempre tenuto sotto il giogo del governo gli indigeni.

Al principio dell'insurrezione furono essi che insistettero più di tutti perché la repressione fosse più terribile... ma una voce di clemenza partì dalla loro file. Furono essi che sedettero nelle corti marziali e giudicarono i prigionieri condannandoli sempre a morte, e nell'istruzione di questi processi tutte le torture dell'inquisizione furono messe in vigore.

In una specie di prigione infetta, scavata nelle mura della fortezza stata abbandonata da più di cento anni, piena d'acqua corrotta, infestata da topi, serpenti, vermi vi si gettarono cento prigionieri, la notte che vi passarono fu orribile. Si udivano urlare di dolore perché mancavano d'aria e supplicavano di essere ammazzati, ma l'ufficiale di guardia fece chiudere l'unico spiraglio da cui poteva penetrare qualche buffo d'aria fino a loro. L'indomani tutti erano morti.

A Manila un'esecuzione è considerata come un divertimento per il cosiddetto bel mondo. I giornali danno il programma della giornata: vi è una musica militare, che presta graziosamente concorso, gli uffici pubblici sono imbandierati. L'esecuzione si fa alla mattina presto. Un ufficiale coramanda il plotone che è composto di 5 uomini, postati a circa 10 passi dietro il condannato.

Si faceva compiere quest'ufficio prima ai soldati indigeni; ma essi patteggiando in fondo al cuore per gli insorti, non miravano giusto, contuplicando così il martirio delle povere vittime. Una volta in cui furono ammazzati 18 membri di una società segreta, ne furono necessarie 3, 4 e fino 5 scariche prima che il chirurgo potesse dichiarare che tutti i suppliziati avevano cessato di vivere.

La più spaventosa di queste esecuzioni è quella di un giovinetto di 18 anni. Alla prima scarica cadde al suolo, ma non era ferito mortalmente. Una seconda, poi una terza scarica fatta ad una distanza minore non fece che accentuare la sua agonia.

Il chirurgo allora diede ad uno degli uomini del plotone l'ordine di ricaricare il fucile ed introdurlo nella bocca del povero ragazzo e di far fuoco. Questa volta il cranio andò in frantumi. La giustizia spagnuola era soddisfatta. — La Spagna ha esercitato per secoli intieri in queste isole una tale ferocia che la storia non cancellerà mai; nessuno quindi può mostrarsi sorpreso se gli insorti, ora che hanno ottenuta la tanto desiderata libertà, tentano di far giustizia sommaria su tutti i monaci e gesuiti che capitano loro sotto le mani.

Luigi.

La dote che ai nostri giorni è considerata quale «condizione sine qua non» per concludere un matrimonio! Il danaro cui tutti tendono le braccia! Ricordate certe signorine che il privarsi di un gingillo, di un nonnulla, può rendere loro la felicità coll'univa in matrimonio a quegli dal quale solo le viene diviso l'interesse. Pensino che un Biglietto della Lotteria di Torino le può rendere felici appieno col concedere loro un premio di 200,000 lire.

Il giorno 15 settembre prossimo ha luogo irrevocabilmente la estrazione degli ottomila premi: abbiamo fede nel Dio dell'Amore il quale non vorrà certo fare più oltre soffrire e batterà inutilmente tanti cuori e comprenderà fra i fortunati.

Da Corno di Rosazzo.

14 aprile 1893

La nostra dignità al confine.

Alla sagra del Gallo avvenuta domenica scorsa, in cui suonò, facendosi onore, l'orchestra udinese composta di giovani allievi del maestro Verza, si ballò su piattaforma comonese. Rimarchevole e degno di esser deplorato il fatto che solitamente sul celebre gelso sventolava la bandiera nazionale! Mentre tutt'intorno alla piattaforma si erano innalzati dei bandieroni austro-ungarici o, comunque, di qualche stato formante quel mosaico slavo-imperiale, non si vedeva sulla festa nemmeno una bandiera italiana.

Bisognava vederli quegli slavi d'oltre confine, imbalanziti per ciò, come trattavano con alterigia facendo sentire degli «ovviva» e degli «abbasso»; come a quegli ovviva e a quegli abbasso frangevano, sottovoce però, degli oltraggi.

Come negli scori anni un tale, certo Giovanni Marchetti di Brazzano calabrese per il suo odio verso gli italiani, commise dei disordini e delle intemperanze sconosciute e disturbando pacifiche compagnie. Orbano, arrestato dai carabinieri, venne condotto al confine! Date pan per focaccia. Cosa avrebbero fatto i nostri alleati trattandosi di un italiano? Arrestato, processato e severamente condannato, scontata la pena, bandito; se non volete far tanto, per paura di... rimostranze diplomatiche, banditelo almeno, che in Italia siamo padroni noi, vivaddio!

Ed è in tal modo che il nostro orgoglio e sentimento nazionale ricava delle soddisfazioni legittime per noi!

Non dire mancanza di orgoglio nazionale, ma tolleranza soverchia è questa; oh, vorrei vedere su quelle piattaforme che vengono condotte oltre confine per servire a dei balli, si lascierebbero sventolare impunemente le tricolori bandiere italiane!

Ma già in Italia tutto è peritissimo. Per un'altra volta l'illustrissimo signor Sindaco è avvertito o!

Gottardo

CRONACA CITTADINA

La chiusura del forno cooperativo

Dolentissimi, annunciamo anche noi la chiusura del forno cooperativo che era sorto sotto lieti auspici e che doveva essere anche favorito dalla cittadinanza la quale traeva notevole vantaggio dalla istituzione, poiché l'azione del forno andava a stabilire una concorrenza utilissima a frenare l'ingordigia di lucro degli altri padifici della città.

È cessato il forno per motivi che non enumeriamo né descriviamo, ma è doloroso constatare che benefiche istituzioni per gli operai in specie e per la generalità, dagli stessi operai non vengono, come dovrebbero, o non possono, per cause molteplici, essere sostenute.

Poiché, è uopo confessarlo, se gli operai avessero costantemente voluto, come avevano cominciato, nell'azienda del forno cooperativo, questo non soltanto poteva vivere, ma doveva migliorarsi nella vita, ringagliardirla e rendere possibile la maggiore estensione nel sistema cooperativo che indubbiamente è una delle migliori applicazioni nel campo economico democratico.

Almeno la lezione potesse servire per un'altra volta; ma pur troppo temiamo che abbia a giovar poco!

Meritata onorificenza

Abbiamo appreso con vero piacere come l'egregio nostro concittadino sig. Giuseppe Manzini sia stato meritamente premiato all'importante Esposizione dell'Aja, tanto più che l'onorificenza è alta e doppia, dacché si ebbe medaglia d'oro per il suo metodo di panificazione e medaglia d'argento per gli studi economici alimentari da lui fatti.

All'infelice lavoratore a pro' del miglioramento fisico delle classi meno abbienti, che da anni combatte per una causa tanto giusta ed umanitaria, porghiamo le nostre vive e sincere congratulazioni.

Per un paio di scarpe.

Quel povero ragazzo che fa una vera vitaccia da mane a sera per condurre il cavallo, correndovi a fianco, di sussidio all'altro braccato che conduce il carrozzone della tramvia udinese, sul percorso, dalla riva Bertolini, è scalzo afflutto.

Prescindendo che non torna di decoro per la società della tramvia il tenere in quello stato un suo addetto, sia pure nullissimo, si aspetta forse che i cittadini inizino una pubblica sottoscrizione per fornire di un paio di scarpe quel misero ragazzo?

Edilizia.

Una felice idea, pare a me, si fu quella d'aver pavimentato a pietra l'ex-suocida cattedrale della città di Palesi.

Altrettanto, però, pure dovrebbe essere praticato in altri simili vicinucci parimenti assai poco puliti.

Così, passando ad altro, giova sperare, che non vorrà andar per le lunghe prima di metter mano ai lavori di fognatura in via Tiberto Deciani e Pracchiuso. A proposito, e della famosa Porta di omonima? Silenzio su tutta la linea! Che sia questione di cassa? Male! o dell'incanalamento del fossato fuori porta Gemona item item? Chi lo sa?

Dopo tutto qualche cosa di bene — vogliamo esser giusti — s'è fatto; quanto al resto poi ci penseranno i posteri — O diamine, perché? sfido io! per la ragione del *quique suum*. Nanni.

La corsa di domani.

Domani alle ore 5 pom. avrà luogo la prima corsa di cavalli Udine.

Ecco l'elenco dei cavalli iscritti: *Diana* dei signori Vertus e Gerini — *Belloverher*, idem — *Breda*, idem — *Tacoma* dei signori Tamberini e Colliand — *Iddie-Hayes* del « Stud Veneto » — *Aurain* della signora Lady Hambletonian.

Teatro Minerva.

La prima rappresentazione della *Mignon* che ebbe luogo giovedì sera se non ebbe l'onore di un pubblico numeroso, chiamò in teatro un ristretto uditorio scelto che gustò assai la bella e gentile musica di Thomas. Merito poi principale che l'opera piacque fu dell'orchestra valorosamente diretta dal distinto maestro Gollisciani, che eseguì inappuntabilmente il bellissimo preludio del primo atto e dovette bisserlo fra gli applausi generali. E tutti gli artisti, principalmente la signorina Lorini (*Mignon*) gareggiarono per il successo dello spettacolo; peccato che il tenore Giuseppe Boni Teuchi si sia lasciato troppo dominare dal panico, per cui la sua parte non corrispose all'aspettativa, dacché sapevasi essere egli dotato di mezzi vocali eccellenti che non vi ha dubbio, collo studio e colla pratica della scena, egli saprà far valere in avvenire.

Questa sera alle 8 e tre quarti avrà luogo la seconda rappresentazione della *Mignon* col nuovo tenore Giorgio Quiroli, che cantò a Udine, e si fece apprezzare nel *Rya Diavolo*. Speriamo dunque che col Quiroli avremo uno spettacolo completo ed assicurato.

Una sola raccomandazione dobbiamo fare a chi spetta, e cioè che l'opera cominci alle 8 e mezza e non alle 9 perché lo stare in teatro fino alla mezza dopo le 12 per molti costituisce un non lieve incomodo. et.

Programma

dei pezzi musicali che eseguirà la banda di cavalleria Saluzzo, domani dalle ore 20 alle 21, sotto la loggia municipale:

1. Marcia « La guardia » Musso
2. Muzurka « Amaro d' Udine » Verza
3. Cantone sull'operetta « Il Pompon » Lecocq
4. Serenata alla « Regina Margherita » (con fanfaretta in distanza) Ascolese
5. Pot-pourri sull'opera « Mignon » Thomas
6. Sveglia campale di cavalleria Chiara

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 31 luglio al 6 agosto 1898

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 10

Morti " 1 " "

Esposi " 1 " "

Totale N. 19.

Pubblicazioni di matrimonio.

Enrico Mechi tabaccaio con Teresa Cavallieri sarta — Giuseppe Miceli possidente con Maria Spinotti agiata — Arturo Verzegnassi impiegato con Susanna Maria Filippini casalinga — Ettore Pifferi tenente R. esortato con Vittoria Callogaris possidente — Enrico Zanella pizzicagnolo con Sapia Anna Limerutti casalinga.

Matrimoni.

Santo Zanolo fornaio con Maria Rigo tessitrice.

Morti a domicilio.

Francesco Fiesal fu Giacomo d'anni 90 capitano — Angelo Maruzza fu Giuseppe d'anni 57 becchino — Luigi Bassi di mesi 1 — Rosa Scrooppi-Simonetti fu Valentino d'anni 75 casalinga — Giacomo Pantanelli di Enrico d'anni 1 mesi 5 — Cleotide Pianta di Pietro di mesi 4 — Valentino Minetti fu Gio Batta d'anni 57 possidente — Giacomo Pordenon fu Felice d'anni 58 agricoltore — Luigi Zoratti di Angelo di mesi 1.

Morti nell' Ospedale civile.

Domenico Maurò di Antonio d'anni 69 agricoltore — Giovanni Rimatardi d'anni 64 agricoltore — Angelo Vidussi di Gio Batta d'anni 26 casalinga — Regina Tosolini fu Antonio d'anni 48 contadina — Alfonso Fabris di Antonio d'anni 42 segret. comunale — Pietro Viola fu Costantino d'anni 57 stalliere — Maria Maruzzi-Del Piccolo fu Giacomo d'anni 63 contadina.

Morti nell' Ospedale Espositi.

Italo Trasi di mesi 9 — Luigia Torquelli di mesi 6. Totale N. 18.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Proposta di fondazione in Italia DI UN PRIMO SANATORIO POPOLARE PER TUBERCOLOTICI POVERI

La tubercolosi, questa tace spaventosa che miete tante vittime sul suo fatale cammino, era, sino a questi ultimi tempi, ritenuta per lo più incurabile. Insigni medici hanno potuto oggi dimostrare il contrario, ed anche volendo negare a stadietto troppo inoltrato del morbo una guarigione completa, si può ottenere una tregua che equivale per la sua durata, a una vera e propria guarigione e rappresenta un successo che i medici debbono cercare con ogni sforzo di conseguire.

Dai risultati che i dottori Brehmer di Gröbensoorf, Detweiler di Falkenstein ed altri, illustri, esecuziani, ottennero colle loro esperienze nella cura della tubercolosi, risultati veramente inaspettati, si comprende come sorgesse l'idea di fondare speciali stabilimenti detti « Sanatori » nei quali le regole di questo trattamento potessero venire applicate in tutta la loro meticolosa scrupolosità. La Germania, la Svizzera, l'Inghilterra ed ultimamente anche la Francia, posseggono questi stabilimenti, unicamente adibiti alla cura della tubercolosi.

Senza dilungarmi nell'entrare in merito alle pratiche e alle disposizioni tecniche usate dalla scienza per raggiungere il fine prefisso, dirò brevemente che con un'alimentazione razionale, riposo, esercizio, soggiorno all'aria libera, specie in altitudine adatta, si è potuto ottenere il 24 per cento di guarigioni, delle quali il 13 per cento assolute e l'11 per cento relative; risultato che non si potrebbe, certo, sperare migliore con qualsiasi altro metodo curativo.

Se però al Sanatorio può chiedere il suo valido aiuto il ricco, che, pur di averne un qualche sollievo alla tormentosa esistenza, non bada a sacrifici di danaro, non così è dell'indigente che appartiene a quella classe appunto ove, per la mancanza di ogni relativa agiatezza e buona regola di igiene, la tubercolosi fa maggiori stragi. E, ben disse l'egregio professor Foa in una sua, elaborata relazione al proposito: —

Il problema è estremamente grave e si impone al senso ed al cuore dei migliori cittadini. Se il tempo attuale è segnalato per la cura che, ognuno ha, o vorrebbe avere, delle classi indigenti, non è possibile supporre che la questione della tubercolosi non abbia ad imporsi fra le principali, come quella che riveste uno dei tanti aspetti della questione sociale. Trattasi infatti di una malattia principalmente diffusa fra le classi povere e che ha bisogno di una relativa agiatezza per essere combattuta. Non solo è questione di sollecitudine verso i miseri, ma è altresì problema urgente di difesa per tutte le classi delle società, poiché il principio fondamentale da cui deve partire l'assistenza pubblica è questo: l'uomo ammalato è il più grave pericolo per l'uomo sano.

La Germania, per la prima, ha fondato alcuni Sanatori popolari ove con la spesa, relativamente tenue, di circa 3 marchi al giorno, l'operaio può trovare quell'assistenza e quella cura dalla quale potrà sperare, dopo un periodo di tempo non maggiore di cinque mesi, di essere restituito alla sua officina, se non completamente guarito, almeno tanto migliorato da poter tranquillo riprendere l'interrotto lavoro. Ove quella spesa non potesse, per intiero, essere sostenuta dal paziente, le Casse Operative d'Assicurazione che hanno tutto l'interesse a far curare i loro soci tubercolotici prima che siano irrimediabilmente perduti e quindi rappresentino una passività, vengono volentieri a soccorrerla.

L'inevitabile capità pubblica non manca pure di concorrere al mantenimento di queste opere che altamente onorano il sentimento di umanità ed i popoli generosi che ne presero l'iniziativa.

Torino, antesignana di ogni concetto filantropico che possa avvantaggiare la triste sorte dei sofferenti non può disinteressarsi di una questione di così capitale importanza. In Italia, quantunque molto si sia già fatto per porre un argine salutare al propagarsi delle malattie infettive, e sempre maggiormente si cerchi, merco della pubblica e della privata opera, di lottare efficacemente per combattere la tubercolosi, ancora non venne attuata l'idea della fondazione di un Sanatorio popolare. Inizii dunque e attuò questo concetto Torino, che si avrà indubbiamente la riconoscenza di tanti infelici, i quali rivolgono ad essa l'animo speranzoso.

Espriamo dunque, per ora, un voto: che i cittadini tutti d'ogni parte d'Italia, prendendo in considerazione la proposta, si organizzino in Comitati; che la stampa italiana apra nelle sue colonne una pubblica sottoscrizione.

Ècco il miglior mezzo o il più pratico per attuare l'idea o raccogliere nel minor tempo possibile i mezzi necessari, onde fondare in uno dei luoghi più adatti all'intento il primo Sanatorio popolare per tubercolotici poveri.

La carità fraterna, le Società di assicurazioni, le Società operaie di previdenza e di assistenza, con il loro concorso, potranno validamente sopporre alla spesa per il mantenimento dell'Istituto.

Questo, nel più breve riassunto, è il disegno che sottopongo al saggio parere della stampa italiana, al pubblico e al competente giudizio dei sanitari.

Torino, luglio 1898. Emanuele Forti.

I coniugi Arturo e Carmela Valzacchi hanno il dolore di partecipare ai parenti ed amici la repentina morte della loro bambina

N O R M A

avvenuta quest'oggi alle ore 2.35 pom. I funerali seguiranno domani, domenica 7 corr., alle ore 6 pom., partendo dalla casa in Via Mercatovecchio n. 9 per la Cattedrale.

Udine, li 6 agosto 1898.

LA POSTA DEL PAESE

Spartaco — Prato Carnico. — Non possiamo pubblicare la vostra lunga corrispondenza che ci arrivò troppo tardi, e che, del resto, ha una forma che ci avrebbe lo stesso obbligati a non tenerne conto.

Enrico — Palmanova. — Il vostro lagno sulle feste date domenica così sarà anche giusto, ma sono reimmaginazioni tardive che non crediamo opportuno di rendere pubbliche, anche perché sapete il vecchio motto: « passata la festa, gabbato lo sauto ».

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice) Estrazione di Venezia del 6 agosto 1898

68 78 20 45 12

GREMERE ANTONIO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

15 SETTEMBRE 1898

GRANDE ESTRAZIONE della Lotteria Nazionale di Torino — col premio principale di lire DUECENTOMILA e moltissimi altri da lire Centomila — Ottocentomila — Venticinquemila — Quindicimila — Diecimila ecc. ecc. ed al minimo da lire Centoventicinque. In totale

OTTOMILA PREMI

per Italiane Lire

DUE MILIONI

tutti in contanti — esenti da ogni tassa — garantiti da Beni del Tesoro pagabili immediatamente dopo avvenuta l'Estrazione e per il periodo consecutivo di un anno onde dar tempo a tutti i Vincitori di fare la riscossione.

L'Estrazione avrà luogo in Torino e verrà subito telegrafata in tutta Italia.

Un biglietto può vincere lire 25.000 - 50.000 - 100.000 e anche 200.000.

100 Cento Biglietti e Cento Quinti di Biglietto hanno Vincita Certa.

Per l'acquisto di Biglietti a lire Cinque cadauno e di Quinti di Biglietto a Una lira rivolgersi in TORINO al Comitato Esecutivo (Soc. Lotteria). In GENOVA alla Banca Fratelli Casarzo di Francesco, Via Carlo Felice, 10.

In UDINE presso i Cambia Valute GIUSEPPE CONTI Via del Monte e LOTTI & MIANI Piazza Vittorio Emanuele.

Nelle altre città dai principali Banchieri e Cambiatori.

Alle richieste inferiori a cinque biglietti si raccomanda di unire l'importo delle spese postali.

PANIFICIO

Chi vuole un ottimo pane ed a buon prezzo, con servizio inappuntabile a domicilio, si servi dalla pistoria E. Caucigh, via Villalta N. 20.

Trovasi pure un eccellente pane sano pasta mollo per famiglia a centesimi 36 al chilogramma.

NEGOZIO-LABORATORIO OREFICERIA ED INCISIONI

QUINTINO CONTI

Via Paolo Camalani (Rimpetto al Negozio Angeli)

UDINE

Presso questo negozio oltre che un ricchissimo assortimento articoli d'oreficeria ed argentaria, si fabbricano timbri ad inchiostro, e coratacca — timbri in gomma tascabili e da studio, con ricco campionario per la scelta.

Iniziali e Monogrammi su qualunque oggetto e disegno.

SPECIALITÀ

Placche per porte, in alluminio od altro metallo.

Oro ed Argento fini garantiti.

Prezzi modicissimi.

PREMIATA FOTOGRAFIA LUIGI PIGNAT E C.

Via Rauscolo N. 1 - dietro la Posta

Specialità: PLATINOTIPIE

Si assume qualunque lavoro.

Stabilimento Musicale ANNIBALE MORGANTE

Via della Posta - Udine

Ricco assortimento di strumenti musicali di tutte le qualità con i relativi accessori. — Scelte e variato repertorio di musica estera e nazionale. — Si fanno riparazioni e noleggi. Cataloghi gratis.

40 METRI DI TELA alta cm. 70 L. 12

Parecchi milioni di metri di questa tela tipo speciale, fortissima, bianca e senza appretto, adatta per la lenzuola e camicio, sono stati venduti finora con ripetute commissioni e lettere di ringraziamenti. Oggi la Casa continua la vendita ai seguenti prezzi:

Pezza di 40 metri alta centim. 70 L. 12
" 40 " " " 80 L. 14
" 40 " " " 90 L. 16

Inoltre la Casa spedisce pure Pezzo di 40 metri tela groggia alta centim. 70 L. 10,95.

Aggiungere L. 1,20 per spese di porto di ogni pezza. Campioni gratis a richiesta.

Gratis e richiesta si spedisce pure il Catalogo della Ditta contenente:

STOFFE PER UOMO alto m. 1.40 circa a lire 0,75 L. 1,00 L. 1,25 L. 1,50 L. 1,75 L. 2,00 L. 2,25 L. 2,50 L. 3 L. 4,50 L. 5 L. 7,50 al metro (Domande campioni).

STOFFE PER SIGNORA da L. 0,25 a L. 1,50 al metro. — Coperte di seta a L. 10, 12, 15, 19. Camiceria - Maglieria - Oreficeria - Rimanenti da L. 4,95 in più.

SUOLA — Pellami — Tomaio giuntate per calzolari.

Chincaglierie per Bazar da L. 0,10, da 0,15, da 0,25, da 0,33, e da 0,48. - Articoli per Mercati Grovighi - Articoli per Fumatori - Letti di ferro da L. 11,30 in più - Macchine Fotografiche da L. 4,25 in più.

AHITI CONFEZIONATI per UOMO e SIGNORA. Dirigere le richieste delle tele col relativo importo alla

Prima Casa di Liquidazione Permanente NICHELE DE CLEMENTE

MILANO - Via Cairoli, 2 - MILANO. Spedizione contro assegno mediante l'anticipo di L. 2

CALZOLERIA

DEMETRIO CANAL

UDINE

NEGOZIO LAVORATORIO

Via Cavour n. 1 Via Manin n. 3

PREZZI FISSI

USO

Fratelli Bocconi di Milano

L'AMBULATORIO

del Dott. Giuseppe Murero per la cura delle malattie della pelle è aperto tutti i giorni meno i festivi alle ore 2 1/2 in Via Villalta N. 37. Consultazioni gratuite: Martedì, Giovedì e Sabato.

G. FERRUCCI

Argenterie artistiche per doni

Orologerie - Oric reficere - Gioie



Via Cavour UDINE Via Cavour

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4° pagina.

